

L'EPISTEMOLOGIA DELLE VIRTÙ

MICHEL CROCE*

1. INTRODUZIONE

L'EPISTEMOLOGIA delle virtù (*virtue epistemology*) è una corrente epistemologica che si sviluppa a partire dagli anni '80 sulla scia della ormai affermata etica delle virtù. Di quest'ultima l'epistemologia delle virtù fa propria la centralità della persona e dei tratti eccellenti del carattere che, se coltivati in maniera adeguata, ci consentono di agire in maniera virtuosa. In particolare, l'epistemologia delle virtù si propone di affrontare problemi epistemologici classici e di individuare nuove sfide della filosofia della conoscenza a partire dall'analisi del ruolo che le virtù intellettuali o epistemiche dell'agente svolgono nelle sue indagini conoscitive.

Ovviamente, la relazione tra etica delle virtù ed epistemologia delle virtù è ben più complessa e richiederebbe ulteriori approfondimenti. L'obiettivo di questa bibliografia tematica, tuttavia, è quello di fornire al lettore una panoramica, sintetica ma informativa, sull'evoluzione dell'epistemologia delle virtù nell'arco di quasi quattro decenni. Come vedremo, infatti, la riproposizione del tema delle virtù nel dibattito epistemologico ha dato vita ad un'interessante varietà di contributi e di concezioni che, pur avendo in comune la centralità del soggetto epistemico e delle sue virtù nell'analisi epistemologica, si diramano in direzioni talvolta piuttosto differenti. Per semplicità, e per la necessità di adottare un criterio di classificazione delle varie versioni di epistemologia delle virtù disponibili, distingueremo tali concezioni secondo due principali categorie: quella dell'affidabilismo delle virtù (*virtue reliabilism*) e quella del responsabilismo delle virtù (*virtue responsibilism*). Entrambe si richiamano alla concezione aristotelica delle virtù, ma di essa valorizzano aspetti differenti. L'affidabilismo delle virtù prende da Aristotele l'idea che una condizione necessaria per la virtù, in campo intellettuale, sia il successo affidabile delle attività delle nostre facoltà intellettive, intese come disposizioni che consentono alla parte intellettuale dell'anima di arrivare alla verità. Pertanto, nella prospettiva affidabilista le virtù intellettuali sono quelle facoltà naturali che, se utilizzate in maniera virtuosa, ci conducono alla conoscenza. Il responsabi-

* University of Edinburgh, School of Philosophy, Psychology and Language Sciences, Dugald Stewart Building, 3 Charles Street, Edinburgh. Post code EH8 9AD. E-mail: Michel.Croce@ed.ac.uk

lismo delle virtù, invece, plasma la nozione di virtù intellettuale sul modello delle virtù etiche di Aristotele, considerando virtù quei tratti eccellenti del carattere che, se acquisiti e coltivati sino a farli diventare *habitus*, migliorano la nostra attività epistemica intenzionale. Per dovere di onestà intellettuale è opportuno notare che, sebbene entrambe le concezioni individuino nel pensiero aristotelico un pilastro teorico fondamentale, il loro sviluppo non ha sempre tenuto conto di tali radici in maniera fedele o adeguata. Questo fatto, generalmente sottovalutato nel dibattito epistemologico contemporaneo, ha talvolta condotto ad accese discussioni sulla liceità delle operazioni teoriche degli epistemologi delle virtù quando questi si confrontano con gli esperti del pensiero aristotelico e con i promotori dell'etica delle virtù.

La selezione dei testi che verranno menzionati in questa bibliografia tematica tenta, per quanto possibile, di rispettare lo sviluppo cronologico dell'epistemologia delle virtù. Tuttavia, il criterio che ho scelto di adottare per la classificazione di queste opere è primariamente tematico: dopo una prima sezione dedicata alle origini dell'epistemologia delle virtù, verranno indicati alcuni testi che rappresentano gli sviluppi teorici fondamentali – o, a mio avviso, meglio riusciti – di questa corrente, alla luce delle critiche che le sono state via via rivolte con il passare del tempo. Infine, nella terza e ultima sezione saranno proposti alcuni lavori che indicano i nuovi orizzonti della ricerca nell'epistemologia delle virtù e le sue possibili implicazioni in altri ambiti filosofici.

Come si può facilmente immaginare, la selezione dei testi è frutto di una scelta, motivata ma comunque opinabile, ed è dettata da limiti di spazio. Pertanto, questa bibliografia tematica non può avere né l'ambizione di mettere tutti d'accordo, né la pretesa di essere completa. Il miglior auspicio è, piuttosto, che le brevi considerazioni qui contenute possano suscitare l'interesse del lettore e invitarlo ad approfondire lo studio dell'epistemologia delle virtù nelle maniere che questi riterrà più opportuno.

Per una panoramica generale sulla epistemologia delle virtù, sui nodi tematici che essa affronta e sulle criticità che accompagnano il suo sviluppo, si veda, ad esempio, BAEHR, J., "Virtue Epistemology", in J. FIESER, B. DOWDEN (eds.), *Internet Encyclopedia of Philosophy*, 2004, consultabile online all'indirizzo: <http://www.iep.utm.edu/virtueep/>; e TURRI, J., ALFANO, M., GRECO, J., "Virtue Epistemology", in E. N. ZALTA (ed), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, 2017, consultabile online all'indirizzo: <http://plato.stanford.edu/entries/epistemology-virtue/>.

[Per semplicità, nel resto della bibliografia utilizzerò EV per riferirmi all'epistemologia delle virtù. Si noti, inoltre, che l'espressione "epistemologia" verrà utilizzata come sinonimo di "teoria della conoscenza", secondo la accezione tipica del mondo anglo-sassone].

2. ORIGINI

In questa sezione vengono raccolti quattro lavori che possono essere considerati i pilastri fondamentali di EV, a partire dall'articolo con cui Ernest Sosa, nel 1980, associa – per la prima volta nel dibattito contemporaneo – il concetto di “virtù” alla discussione in teoria della conoscenza e getta le basi dell'affidabilismo delle virtù. Le opere di Lorraine Code e James Montmarquet rappresentano due riferimenti cruciali per il responsabilismo delle virtù, mentre il lavoro di Linda Zagzebski viene ancora oggi preso a modello per la capacità di intrecciare elementi di affidabilismo e di responsabilismo in una concezione unitaria, che intende dare risposta a diversi problemi epistemologici fondamentali.

ERNEST SOSA, *The Raft and the Pyramid: Coherence versus Foundation in the Theory of Knowledge*, «Midwest Studies in Philosophy», v/1 (1980), pp. 3-26.

In questo famoso articolo, Ernest Sosa si inserisce nella disputa classica tra fondazionalismo e coerentismo, due teorie alternative della giustificazione epistemica, proponendo per la prima volta gli elementi essenziali di quella che diverrà con il tempo una delle più complete ed elaborate versioni di EV. La terza via tra la concezione della giustificazione piramidale tipica dei fondazionalisti – secondo cui ciascuna proposizione che un soggetto conosce è inferenzialmente derivata da altre proposizioni oppure costituisce una credenza fondativa di cui egli è certo – e l'approccio neurathiano dei coerentisti – per i quali il nostro sistema di conoscenze fluttua in mare aperto come una zattera priva di ancora – è il cosiddetto *affidabilismo delle virtù*. La prospettiva affidabilista sosiana pone al centro dell'analisi epistemologica le virtù intellettuali intese come facoltà cognitive. La centralità di questa nozione diviene evidente se si nota che, per Sosa, occorre distinguere due livelli fondamentali nella giustificazione epistemica: il primo livello riguarda proprio la giustificazione delle virtù intellettuali come mezzi affidabili per arrivare alla verità, mentre è solo ad un secondo livello che il problema della giustificazione raggiunge le singole credenze, che possiamo considerare giustificate nella misura in cui le formiamo esercitando in maniera corretta le nostre virtù intellettuali.

LORRAINE CODE, *Epistemic Responsibility*, Brown University Press, Hanover (NH) 1987.

Il lavoro di Lorraine Code costituisce la prima formulazione del *responsabilismo delle virtù* che, per esplicita ammissione dell'autrice, riconosce a Sosa il merito di aver portato l'attenzione sul soggetto epistemico e sulle disposizioni che gli consentono di acquisire conoscenza. Tuttavia, ella si distanzia dall'affidabilismo delle virtù e dalle questioni epistemologiche che riguardano la giustificazione dei nostri sistemi di credenze per analizzare la nostra attività conoscitiva quotidiana a partire da una adeguata comprensione dei tratti peculiari del nostro carattere intellettuale e delle

nostre performances in quanto agenti epistemici. In altre parole, il ruolo di EV nella prospettiva di Code sarebbe quello di abbandonare un approccio “passivo” alla teoria della conoscenza – tipico delle teorie dell’epoca, affidabilismo delle virtù incluso, che valutano la qualità delle prestazioni epistemiche di un soggetto “a bocce ferme” – per riportare al centro il soggetto epistemico, che è libero di intraprendere diversi processi per l’acquisizione della conoscenza a seconda delle circostanze in cui si trova e, pertanto, è responsabile dell’esito delle proprie prestazioni in campo conoscitivo. Il lavoro di Code ruota intorno alla nozione di *responsabilità epistemica*, che ella considera virtù intellettuale per eccellenza, proprio in quanto espressione della libertà dell’individuo di determinare la propria attività conoscitiva operando delle scelte sugli obiettivi epistemici e sui metodi più adatti per raggiungerli. Adottando questa prospettiva innovativa per l’epistemologia dell’epoca, Code ottiene due risultati fondamentali. Da una parte, quello di aver aperto e tracciato la strada agli svariati studi sui tratti del carattere intellettuale fioriti nei decenni seguenti e attenti alla relazione tra dimensione normativa propria della filosofia e dimensione descrittiva propria della psicologia e delle scienze cognitive. Dall’altra, quello di aver fatto notare che l’epistemologia deve allargare i propri orizzonti oltre il confine delle questioni relative alla giustificazione delle nostre credenze e preoccuparsi di questioni altrettanto fondamentali quali sapere di chi possiamo fidarci in campo conoscitivo, riconoscere il valore e l’inevitabilità della dipendenza epistemica, e studiare la dimensione comunitaria delle nostre attività intellettuali, con particolare attenzione al principio della divisione del lavoro cognitivo – temi oggi ampiamente sviluppati dall’epistemologia sociale.

JAMES MONTMARQUET, *Epistemic Virtue and Doxastic Responsibility*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 1993.

Pochi anni dopo l’opera di Code, il responsabilismo delle virtù si arricchisce di nuovi elementi grazie a questo lavoro di James Montmarquet, che difende la centralità della responsabilità epistemica per le credenze di un individuo come base sulla quale, in molti casi, si fonda la responsabilità morale per le azioni dell’individuo stesso. Buona parte di questo lavoro è dedicata a mostrare che la responsabilità epistemica deriva dall’esercizio appropriato delle proprie virtù intellettuali e dal controllo consapevole che dovremmo – per quanto possibile – esercitare su di esse. È opportuno inserire questo lavoro tra le pietre miliari di EV in quanto contiene osservazioni di cruciale importanza su diverse questioni fondamentali per questa corrente epistemologica. In primo luogo, Montmarquet rimarca la superiorità esplicativa della concezione responsabilista delle virtù su quella affidabilista, ponendo l’accento sul fatto che, con il tempo e l’esercizio, i tratti virtuosi del carattere intellettuale si affinano al punto da diventare stati abituali (*habitus*) che l’agente epistemico attiva nelle circostanze in cui è richiesto il loro utilizzo. Secondariamente, l’autore ci offre un “catalogo preliminare” delle virtù intellettuali, individuando due categorie principali e tra loro complementari: da una parte, le *virtù dell’imparzialità*, che includono l’apertura alle idee altrui, la disponibilità a condividere idee con gli altri e ad imparare da loro, l’assenza di invidia verso le loro idee e la consapevolezza della propria fallibilità; dall’altra, le *virtù*

del coraggio intellettuale, che comprendono tratti quali la disponibilità ad elaborare ed esaminare alternative alle credenze più in voga, la perseveranza di fronte alle idee altrui e la determinazione necessaria a visualizzare gli esiti del progetto intrapreso al di là degli ostacoli presenti. A partire da questa caratterizzazione delle virtù intellettuali, Montmarquet difende la tesi secondo cui attraverso queste virtù esercitiamo una forma di controllo sulle nostre credenze, per le quali siamo così responsabili dal punto di vista epistemico. La discussione sul legame tra responsabilismo e volontarismo doxastico sfocia, infine, in un tentativo di affrontare il problema classico della giustificazione epistemica con gli strumenti offerti dalla sua EV. In questo modo, il lavoro di Montmarquet si distingue dall'approccio rivoluzionario di Code, che mette da parte questo tema tradizionale, e apre la strada al progetto "unificatore" di Zagzebski.

LINDA ZAGZEBSKI, *Virtues of the Mind: An Inquiry into the Nature of Virtue and the Ethical Foundations of Knowledge*, Cambridge University Press, New York 1996.

La prima vetta di piena maturità di EV è stata raggiunta da questo celebre lavoro di Linda Zagzebski che continua ad essere considerato un riferimento importante per epistemologi, filosofi morali, e quanti sono in generale interessati a capire la relazione – spesso colpevolmente trascurata – tra la filosofia della conoscenza e l'etica. L'importanza di questo lavoro risiede in tre temi che esso affronta in maniera approfondita. In primo luogo, Zagzebski propone e difende la tesi secondo cui la teoria della conoscenza debba essere considerata come una branca dell'etica, in virtù del ruolo centrale che l'agente morale ed epistemico riveste in entrambe le discipline – come peraltro rilevato dai precursori di EV considerati in precedenza. Secondariamente, questo lavoro contiene una teoria della virtù completa – cioè articolata in (molti, se non) tutti gli aspetti essenziali – che, dopo aver distinto la virtù da abilità, capacità naturali, motivazioni ed emozioni, mette in luce la relazione tra virtù morali e virtù intellettuali, entrambe caratterizzate da una componente motivazionale (*motivation*) e dal necessario raggiungimento del fine particolare della virtù in questione (*success*). Infine, sulla scorta di quanto proposto pochi anni prima da Montmarquet, Zagzebski applica la propria teoria della virtù all'analisi della conoscenza, difendendo la tesi secondo cui la conoscenza equivarrebbe ad una credenza vera in quanto frutto dell'esercizio di virtù intellettuali. Così facendo, Zagzebski mostra come ad una EV di matrice responsabilista non sia preclusa la possibilità di affrontare le questioni più urgenti nella teoria della conoscenza dell'epoca – ossia, la sfida posta dai problemi di Gettier e le obiezioni sollevate contro l'affidabilismo e il funzionalismo proprio di Alvin Plantinga.

3. SVILUPPI

Buona parte dello sviluppo teorico di EV è avvenuto nel primo decennio del nuovo millennio. Questa sezione raccoglie tre tipologie fondamentali di lavori: (i) le più complete formulazioni dell'affidabilismo delle virtù, individuate nelle opere di Ernest Sosa e John Greco, e l'interessante tentativo di conciliare

alcune istanze di affidabilismo e responsabilismo operato da Robert Audi; (ii) due versioni di responsabilismo delle virtù che da una decina di anni dettano il passo della ricerca in EV, ad opera di Jason Baehr e Robert Roberts & Jay Wood; infine (iii) due lavori, rispettivamente di Jonathan Kvanvig e Duncan Pritchard, specificamente dedicati al problema del valore della conoscenza, una delle questioni più dibattute in epistemologia sin dai tempi del *Menone* platonico a cui gli epistemologi delle virtù forniscono una risposta originale. L'ordine di presentazione di questi lavori rimane, tuttavia, quello cronologico perché, talvolta, alcune osservazioni importanti di un autore fanno riferimento ai predecessori in questa sezione.

JONATHAN KVANVIG, *The Value of Knowledge and the Pursuit of Understanding*, Cambridge University Press, Cambridge (MA) 2003.

Sebbene quest'opera non possa essere considerata una vera e propria proposta di EV, vi sono almeno due ragioni per cui è opportuno inserirla in questa bibliografia tematica.

La prima ragione è che buona parte del lavoro è dedicata ad analizzare le soluzioni principali al problema del valore della conoscenza e il contributo dell'epistemologia delle virtù viene messo in risalto in relazione ad – o in contrasto con – altri tentativi di risposta all'annosa questione. Nei termini platonici del *Menone*, il problema è quello di riuscire a spiegare perché – e in che senso – avere conoscenza della strada che conduce a Larissa sia meglio da un punto di vista epistemico dell'avere soltanto una credenza vera circa tale percorso, quando sia la conoscenza sia la credenza vera ci metterebbero in condizione di arrivare a destinazione. Dopo aver riformulato il problema del valore come problema dell'affondamento (*swamping problem*) – secondo cui il valore della verità di una credenza “affonda” o “sommerge” il valore derivante dal fatto che essa è affidabile – Kvanvig mostra l'incapacità dell'affidabilismo tradizionale di rendere conto del valore della conoscenza, difende la superiorità degli approcci internalisti e discute la soluzione di EV. Secondo EV, la conoscenza si distingue da – ed è superiore a – la mera credenza perché conoscere equivale ad intrattenere una credenza per cui meritiamo *credito epistemico*, dato che la formiamo attraverso l'esercizio virtuoso delle nostre facoltà cognitive. Adeguato riscontro dei limiti di EV viene offerto nei capitoli centrali del lavoro, in cui si evidenzia l'incapacità di questa concezione – ma anche delle rivali – di rendere conto del problema di Gettier.

L'altra ragione per cui ritengo importante menzionare quest'opera tra i lavori che segnano lo sviluppo di EV riguarda l'attenzione al tema della *comprensione* e del suo intrinseco valore epistemico. Sinteticamente, quando abbiamo comprensione oggettuale – quella riguardante un problema (es. il problema di Gettier), un fenomeno (es. il riscaldamento globale), una tematica o un ambito di ricerca (es. la cristallografia) – siamo in grado di navigare all'interno dell'oggetto in questione, di individuare le relazioni che ne legano le diverse componenti e di utilizzare questa competenza per rispondere alle problematiche che riguardano tale oggetto o la relazione di esso con altri oggetti. Per la prima volta nella discussione epistemologica contemporanea

nea, Kvanvig sostiene la tesi secondo cui la comprensione sarebbe un fine epistemico indipendente dalla conoscenza e almeno altrettanto importante. Questa tesi allarga gli orizzonti della nostra attività epistemica al di là della mera conoscenza e della giustificazione, offrendo una nozione che ha evidenti e immediate applicazioni, ad esempio, in ambito scientifico – basti pensare all'importanza di comprendere una teoria rispetto al mero conoscerne le ipotesi e le tesi proposte – e in campo educativo – si pensi alla necessità di fornire agli studenti non solo conoscenza proposizionale in merito alle varie discipline, ma anche gli strumenti perché essi possano esplorarle in maniera sempre più autonoma. Questo allargamento di vedute ha una duplice ricaduta sull'epistemologia delle virtù: da un lato, mette in luce i limiti dell'affidabilità delle virtù, ancorato ad una concezione di virtù intellettuale come facoltà cognitiva di cui ci serviamo naturalmente per formare credenze ed acquisire conoscenza ma che non fornisce elementi sufficienti per spiegare come comprendiamo qualcosa. D'altra parte, offre uno spunto importante per la fioritura del responsabilismo delle virtù, che è in grado di mostrare come svariati tratti virtuosi del nostro carattere intellettuale contribuiscano all'acquisizione della comprensione e, pertanto, divengano ingredienti essenziali per il raggiungimento di questo obiettivo epistemico fondamentale. Ad esempio, in molte circostanze non banali comprendere richiede che il soggetto sia curioso, sensibile ai dettagli, risoluto di fronte alle difficoltà che incontra, umile nel riconoscere ciò che non capisce e disposto al confronto con chi è più esperto.

ROBERT C. ROBERTS, W. JAY WOOD, *Intellectual Virtues. An Essay in Regulative Epistemology*, Oxford University Press, New York 2007.

Roberts e Wood contribuiscono alla fioritura della corrente responsabilista con una trattazione estremamente dettagliata di una serie di virtù intellettuali fondamentali, quali l'amore per la conoscenza, la fermezza, il coraggio intellettuale, l'umiltà intellettuale, l'autonomia, la generosità e la saggezza pratica. Quest'opera viene ormai considerata un punto di riferimento per quanti vogliono capire meglio la natura, la funzione e il processo di sviluppo di questi tratti particolari del nostro carattere intellettuale. In questa sede, vorrei portare l'attenzione su un aspetto del lavoro di Roberts e Wood che potrebbe passare inosservato e che, a mio avviso, merita invece grande considerazione. Nella prima parte dell'opera, gli autori delineano i tratti principali della loro proposta innovativa di una EV "regolativa". La distinzione fondamentale riguarda le teorie analitiche e quelle regolative: le une ambiscono alla chiarificazione concettuale delle nozioni epistemologiche fondamentali e alla costruzione di teorie della conoscenza convincenti; le altre, invece, mirano ad offrire possibilità per una guida concreta nell'agire epistemico. Pertanto, la EV analitica tenta di spiegare il ruolo delle virtù intellettuali all'interno di sistemi epistemologici consolidati e spesso ancorati a problemi teorici complessi, a tratti dilemmatici. Al contrario, la EV regolativa offre gli strumenti concettuali necessari per rispondere in maniera puntuale alle problematiche tipiche della condotta epistemica degli individui, facendo leva sul ruolo delle disposizioni virtuose che essi dovrebbero coltivare. L'approccio regolativo si traduce nello studio di come le virtù intellettuali permettano agli individui di

raggiungere i loro obiettivi epistemiche nelle varie forme di indagine intellettuale. La parte dell'opera dedicata all'epistemologia regolativa contribuisce in maniera determinante all'originalità del lavoro di Roberts e Wood perché ci mostra, nel concreto, cosa significhi essere virtuosi nella lettura di un testo, nel dibattito pubblico, nei processi educativi di insegnamento e apprendimento e, infine, nella ricerca scientifica.

ERNEST SOSA, *A Virtue Epistemology. Apt Belief and Reflective Knowledge, Volume 1*, Oxford University Press, New York 2007.

Questa famosa opera, che include i testi delle Locke Lectures tenute da Sosa all'Università di Oxford nel 2005, raccoglie i frutti di un più che ventennale lavoro del filosofo americano sui temi di EV. L'elemento dell'affidabilismo delle virtù sosiano che ha avuto più influenza sull'intero dibattito epistemologico contemporaneo è senza dubbio quello relativo all'analogia tra l'agire pratico e l'agire epistemico, che Sosa propone in queste lezioni con il celebre esempio dell'arciere. Secondo il modello "AAA", l'arciere è virtuoso se la sua scoccata è accurata, cioè se centra il bersaglio (*accuracy*); se manifesta l'abilità dell'arciere (*adroitness*); infine, se è appropriata, ossia se centra il bersaglio in virtù dell'abilità esercitata dall'arciere (*aptness*). Allo stesso modo, il soggetto epistemico è virtuoso se la sua credenza è accurata, cioè vera; se manifesta la sua virtù o competenza epistemica; infine, se è appropriata, ossia se è vera in quanto competente. Grazie a questo modello, Sosa distingue due categorie fondamentali di conoscenza: la *conoscenza animale*, che un individuo possiede nella misura in cui la sua credenza è vera in quanto competente (*apt*), e la *conoscenza riflessiva*, che invece richiede all'individuo la consapevolezza della propria conoscenza – in termini tecnici, di credere in maniera competente che la sua credenza sia vera in quanto competente.

Questa particolare concezione di EV consente a Sosa di affrontare in maniera estremamente originale le principali questioni aperte della teoria della conoscenza contemporanea, quali la minaccia scettica, il problema della natura della conoscenza, i problemi di Gettier e il problema del valore della conoscenza. Per necessità di sintesi, mi limito a sottolineare la soluzione che Sosa offre al problema del valore della conoscenza. La differenza tra conoscenza e mera credenza vera riguarda il modo con cui arriviamo alla verità della credenza in questione. Una credenza vera può essere acquisita in maniera accidentale, per caso o per fortuna, mentre l'acquisizione di conoscenza richiede che la credenza sia giustificata, cioè con termini sosiani formata attraverso l'utilizzo virtuoso delle nostre facoltà cognitive. L'elemento decisivo per la soluzione del problema del valore, secondo Sosa, è quello di discriminare tra valore fondamentale, costitutivo, e valore strumentale. Nell'affidabilismo classico, una credenza acquisisce giustificazione nella misura in cui è prodotta da un processo affidabile – ossia, un processo che tende a generare credenze vere. In questa prospettiva, il valore fondamentale sembra essere quello della verità della credenza, mentre la giustificazione ha un valore meramente strumentale, in quanto valutiamo la qualità dei vari metodi di acquisizione di credenze in base alla loro capacità di farci acquisire credenze vere. Al contrario, nell'epistemologia delle virtù sosiana, l'utilizzo virtuoso delle nostre facoltà cognitive costituisce un valore epistemologico fondamentale e

costitutivo perché arriviamo alla conoscenza soltanto quando le nostre credenze sono vere in quanto competenti, e la competenza richiede l'esercizio della virtù.

Sosa ha recentemente aggiornato la propria versione di affidabilismo delle virtù in *Judgment & Agency* (Oxford University Press, New York 2015), espandendo le proprie riflessioni sugli aspetti normativi delle nostre performances pratiche ed epistemiche. Per ragioni di spazio e di equilibrio nella discussione degli aspetti fondamentali di EV, si è scelto di tralasciare una trattazione più ampia di questo lavoro, che tuttavia la meriterebbe.

ROBERT AUDI, *Reliability as a Virtue*, «Philosophical Studies», 142/1 (2008), pp. 43-54.

Questo articolo di Robert Audi merita una speciale menzione perché costituisce un valido tentativo di risposta ad un limite evidente dell'affidabilismo delle virtù, ossia quello di aver ristretto la nozione di affidabilità (*reliability*) all'ambito delle credenze e dei processi con cui le formiamo, quando, in realtà, ci si aspetterebbe che una teoria delle virtù considerasse l'affidabilità (anche) come un tratto virtuoso degli individui, in quanto agenti epistemici e morali. L'affidabilità come virtù intellettuale, secondo Audi, non può essere paragonata all'affidabilità di un termometro o di qualsiasi altra apparecchiatura per misurare qualcosa. Quando pensiamo ad un soggetto epistemico affidabile (*aretaic reliability*), abbiamo in mente una persona che sa muoversi all'interno dell'ambito in questione, non solo acquisendo conoscenza, ma anche sapendo fare ipotesi, supportarle con ragioni adeguate, e affrontare criticamente le problematiche che emergono in tale ambito. Queste capacità rendono il soggetto virtuoso anche perché di esse egli è *responsabile*: in altre parole, sono qualcosa per cui questi merita credito intellettuale quando le utilizza in maniera appropriata e biasimo quando non lo fa. Infine, secondo Audi l'affidabilità come virtù intellettuale è un requisito necessario sia dal punto di vista epistemico sia da quello morale delle persone che giudichiamo degne di fiducia (*trustworthy*). Da esse, infatti, ci aspettiamo che sappiano valutare quando le loro ragioni in favore di una credenza sono sufficienti a testimoniare tale credenza, ma che sappiano anche ammettere quando i risultati delle loro attività epistemiche sono insoddisfacenti.

JOHN GRECO, *Achieving Knowledge. A Virtue-Theoretic Account of Epistemic Normativity*, Cambridge University Press, New York 2010.

Questo lavoro di John Greco rientra a pieno diritto tra le principali formulazioni di EV perché, con un aggettivo, è un'opera "completa". Infatti, l'autore radica la sua concezione nella teoria delle virtù aristotelica, mostra come essa è in grado di affrontare i problemi classici della teoria della conoscenza e, infine, come si distingue da altre versioni di affidabilismo delle virtù per alcuni tratti di originalità che vale la pena menzionare brevemente. In primo luogo, per giustificare il radicamento di EV nella prospettiva aristotelica, Greco discute l'approccio deontologico di matrice kantiana alla teoria della conoscenza, in cui ravvisa il problema di attribuire un eccessivo peso normativo alle regole. Al contrario, l'approccio di matrice aristotelica

spiega le proprietà normative delle credenze facendo riferimento alle caratteristiche virtuose dei soggetti epistemici che le formano. Questa analisi raggiunge il centro della proposta di EV che, a prescindere dalle varie declinazioni affidabiliste o responsabiliste, attribuisce conoscenza all'agente cognitivo nella misura in cui questi si dimostri *affidabile* nel raggiungere la verità utilizzando le proprie capacità cognitive e le sue credenze siano *responsabili*, ossia formate da disposizioni intellettuali che egli manifesta quando ha la giusta motivazione a credere il vero. Secondariamente, la proposta di Greco si distingue da altre versioni di affidabilismo delle virtù per l'ampia difesa di un approccio contestualista alla nozione di conoscenza, la cui compatibilità con EV viene difesa dall'autore. Infine, Greco dedica l'ultima parte del lavoro alla discussione di alcuni problemi che affliggono le concezioni affidabiliste classiche, mostrando come l'affidabilismo delle virtù da lui proposto sia in grado di risolvere tali problematiche.

DUNCAN PRITCHARD, *Knowledge and Understanding*, in D. PRITCHARD, A. MILLAR, A. HADDOCK (eds.), *The Nature and Value of Knowledge: Three Investigations*, Oxford University Press, New York 2010, pp. 3-88.

Nella prima parte di questo lavoro a sei mani, Duncan Pritchard ritorna sui temi fondamentali di EV offrendo nuovi argomenti per la soluzione di problemi antichi ma, allo stesso tempo, introducendo la propria "epistemologia delle virtù anti-fortuna" (anti-luck virtue epistemology) e alcuni importanti elementi di novità per quanto riguarda il ruolo della comprensione in EV. Nell'ottica di Pritchard, il problema del valore della conoscenza ci chiede non solo di spiegare perché la conoscenza abbia un valore superiore a ciò che non raggiunge lo status di conoscenza, ma anche perché la conoscenza abbia un valore di qualità diversa da ciò che non raggiunge lo status di conoscenza. Le considerazioni di Greco, Sosa e Zagzebski non soddisfano perché l'idea della conoscenza come qualcosa per cui meritiamo credito epistemico o come risultato cognitivo (*achievement*) fatica a rendere conto, da una parte, della conoscenza che acquisiamo, a volte con poco merito, da una testimonianza altrui e, dall'altra, del perché non arriviamo alla conoscenza in alcuni casi di Gettier in cui formiamo una credenza vera esercitando al meglio le nostre capacità cognitive in un ambiente sfortunato, ossia in cui è molto facile formare credenze false. L'epistemologia delle virtù anti-fortuna di Pritchard, da una parte, spiega l'acquisizione di conoscenza per testimonianza facendo riferimento all'idea della ripartizione del credito epistemico e precisando che anche all'ascoltatore, solitamente meno meritevole di credito del testimone, è richiesto l'utilizzo delle proprie virtù intellettuali nella dinamica testimoniale. Dall'altra, aggiunge alle versioni classiche di EV l'elemento della sicurezza (*safety*), che consente a Pritchard di elaborare una soluzione estremamente originale ad alcuni casi di Gettier: quando il soggetto epistemico si trova in ambienti sfortunati può continuare a meritare credito epistemico per come utilizza le proprie facoltà cognitive, ma l'acquisizione di conoscenza può essere negata appellandosi all'insicurezza della credenze che egli forma, dovuta all'ambiente ostile in cui si viene a trovare.

(Per ulteriori approfondimenti in lingua italiana sul problema del valore della conoscenza e sulla soluzione di Pritchard, si veda anche M. CROCE, "Epistemologia

delle virtù”, *AphEx* 15, 2017, consultabile online all’indirizzo: <http://www.aphex.it/index.php?Temi=557Do3012202740321040204777327>)

Le riflessioni di Pritchard sul problema del valore della conoscenza lo portano a negare che essa abbia un valore di qualità superiore a – e diversa da – altre forme di risultati cognitivi. Di fatto, la comprensione ha un valore superiore alla conoscenza perché costituisce sempre un risultato cognitivo: se è vero che la *conoscenza* acquisita per testimonianza non sempre costituisce un risultato cognitivo, quando a meritare gran parte del credito epistemico è il testimone e non l’ascoltatore, al contrario non si può dare il caso che un soggetto abbia *comprensione* di qualcosa senza meritare credito sufficiente per ciò che ha capito. La comprensione richiede sempre al soggetto un ampio utilizzo delle proprie virtù intellettuali per individuare le relazioni tra varie credenze o componenti dell’oggetto in questione e, pertanto, possiede un valore primario.

JASON BAEHR, *The Inquiring Mind: On Intellectual Virtues & Virtue Epistemology*, Oxford University Press, New York 2011.

Questo lavoro di Jason Baehr rappresenta un riferimento nell’ambito del responsabilismo delle virtù ed è altrettanto importante per quanti sono interessati a capire, più in generale, le relazioni tra EV ed etica delle virtù. Infatti, i due temi più sviluppati da Baehr riguardano la natura e la struttura delle virtù intellettuali – anche in relazione alle virtù morali – e le prospettive di un responsabilismo che definisce le virtù in base alla loro capacità di contribuire al valore intellettuale (*intellectual worth*) della persona che le possiede. Le ambizioni sistematiche di Baehr e la sua abilità nel presentare distinzioni sofisticate in maniera lucida e semplice fanno di questo libro (anche) una guida consigliata per quanti si avvicinano ad EV per la prima volta.

Lo sforzo di sistematizzazione dell’autore include, dapprima, una analisi puntuale delle caratteristiche peculiari delle virtù intellettuali e di ciò che le distingue da altri tratti fondamentali del carattere intellettuale di un individuo quali le facoltà, i talenti, i temperamenti, e le mere abilità. Successivamente, Baehr offre una dettagliata e lungimirante classificazione delle virtù epistemiche in base alle sfide intellettuali che ciascuna virtù – più precisamente, che ciascun gruppo di virtù – permette al soggetto epistemico di affrontare. Infine, viene proposta una interessante panoramica dei vari approcci responsabilisti, distinti in base al ruolo che essi attribuiscono alle virtù intellettuali rispetto alla discussione epistemologica contemporanea. Nelle fila degli approcci “conservatori” troviamo quelle concezioni che fanno riferimento alla nozione di virtù intellettuale per rispondere ai problemi tradizionali della filosofia della conoscenza (es. Greco, Pritchard, Sosa e Zagzebski). Tra gli approcci “autonomisti” – potremmo dire anche “progressisti” – si annoverano invece quelle concezioni che mettono da parte le questioni epistemologiche classiche e considerano le virtù intellettuali come un propulsore verso nuovi orizzonti della teoria della conoscenza (es. Code, Kvanvig e Roberts & Wood).

Volendo sottolineare l’elemento di originalità della proposta responsabilista di Baehr, l’aspetto più interessante riguarda senza dubbio la concezione di virtù intellettuale come tratto che contribuisce al valore intellettuale e personale dell’individuo che la possiede. Una volta riconosciute particolari affinità con le teorie della

virtù di Thomas Hurka e Robert Adams, Baehr si preoccupa di mostrare al lettore come la sua visione si differenzi da altre importanti etiche ed epistemologie delle virtù, quali l'approccio consequenzialista di Driver, quello naturalistico di Hursthouse e quello "misto" di Zagzebski, che unisce un elemento legato al successo affidabile della virtù ad una componente legata all'emozione da cui la virtù si genera. L'appendice dedicata alla distinzione tra virtù intellettuali e virtù morali merita una speciale menzione, poiché contribuisce a fare del lavoro di Baehr uno dei (rari) casi in cui un epistemologo delle virtù si preoccupa sinceramente di fornire le coordinate per inquadrare la sua teoria all'interno di una cornice che include le concezioni etiche delle virtù.

(Per un confronto sintetico sulle differenze nelle concezioni della virtù tra etica delle virtù ed epistemologia delle virtù, si veda anche A. CAMPODONICO, M. CROCE, M.S. VACCAREZZA, *Etica delle virtù*, Carocci, Roma 2017, §2.4.)

4. ORIZZONTI

In questa sezione vengono presentati i principali frutti sorti da EV e dal dibattito generatosi in pochi decenni intorno a questa corrente epistemologica. Data la novità delle tematiche affrontate e la freschezza dei vari contributi, la pretesa di completezza qui si abbassa ulteriormente ed è inversamente proporzionale al rischio di lasciare fuori testi rilevanti. L'unica scelta relativamente semplice è quella relativa al lavoro di Miranda Fricker sulla virtù della giustizia epistemica, che è ormai divenuto un classico sia in EV sia in epistemologia sociale. Gli altri lavori indicati, ad opera di – o curati da – Michael Brady, Mark Alfano, Abrol Fairweather, Quassim Cassam, Jason Baehr e Harvey Siegel costituiscono l'esito di un travagliato ed opinabile processo di selezione.

MIRANDA FRICKER, *Epistemic Injustice: Power & the Ethics of Knowing*, Oxford University Press, New York 2007.

Epistemic Injustice costituisce senza dubbio l'applicazione meglio riuscita di EV ad un aspetto particolare della nostra attività epistemica. Fricker ha saputo dare un nome preciso ad un fenomeno problematico che si annida nelle nostre interazioni sociali da tempi immemorabili, ne ha fornito una diagnosi estremamente lucida e ha proposto una strategia per rimediare a tale problema che parte dalla coltivazione delle virtù intellettuali. L'ingiustizia epistemica è una sistematica, spesso inconsapevole, degradazione del livello di credibilità di un soggetto epistemico in quanto testimone (*testimonial injustice*) o in quanto agente le cui esperienze sociali vengono concettualizzate e interpretate in maniera ingiusta (*hermeneutical injustice*). Un esempio di ingiustizia testimoniale può essere il caso di una donna le cui considerazioni riguardo la politica del suo Paese non vengono considerate dagli altri commensali maschi solo perché è donna. Un esempio di ingiustizia ermeneutica, invece, può essere il caso di una persona vittima di molestie sessuali in un contesto culturale in cui non esiste una concettualizzazione per questo tipo particolare di violenza, che viene così perpetrata dai membri della comunità come un costume abituale.

Nella concezione di Fricker, la contromisura per questo vizio epistemico socialmente diffuso consiste nel lavorare allo sviluppo di una sensibilità testimoniale che dovrebbe permettere al soggetto epistemico di giudicare in maniera corretta quando le sue e altrui reazioni ad un interlocutore sono condizionate da stereotipi o pregiudizi epistemici negativi. Sebbene questa sensibilità possa evitare spontaneamente l'insorgere di ingiustizie epistemiche, ossia intervenendo ad un livello pre-riflessivo, la realtà e gli studi psicologici ci dicono che i nostri pregiudizi sono talmente radicati nella nostra attività epistemica da rendere necessario un controllo razionale sulle nostre operazioni. Senza di esso, potrebbe darsi il caso – anche se raro – che un soggetto attribuisca pre-riflessivamente un livello di credibilità appropriato ai suoi interlocutori, senza però avere alcuna capacità di mettere in discussione tale attribuzione. Nell'eventualità che tale soggetto giudicasse un nuovo interlocutore sulla base di uno stereotipo, non avrebbe alcun modo di controllare razionalmente il proprio giudizio e rivedere la propria posizione e, di conseguenza, darebbe luogo ad un caso di ingiustizia epistemica.

La virtù della giustizia epistemica (*epistemic justice*) nasce dal connubio della sensibilità testimoniale e della responsabilità testimoniale che abbiamo nei confronti del nostro interlocutore. L'ascoltatore virtuoso, secondo Fricker, è in grado di contrastare – possibilmente, di neutralizzare – l'effetto del pregiudizio nelle sue considerazioni circa la credibilità dell'interlocutore. Questa virtù intellettuale mantiene almeno due caratteristiche importanti delle virtù aristoteliche: la coesistenza di un elemento emotivo-motivazionale e di una componente cognitiva, e la gradualità dell'acquisizione legata all'esercizio della virtù in circostanze concrete. È, inoltre, una virtù ibrida, nel senso che ad un obiettivo tipico di una virtù intellettuale, quale il supportare l'attività del soggetto epistemico nel raggiungere la verità, unisce un obiettivo tipico di una virtù etica, quale il trattare l'interlocutore giustamente.

MICHAEL BRADY, *Emotional Insight: The Epistemic Role of Emotional Experience*, Oxford University Press, New York 2013.

Sebbene questo recente lavoro di Michael Brady non riguardi in maniera diretta il tema delle virtù intellettuali, ritengo importante inserirlo in questa bibliografia perché approfondisce un altro tema, quello del ruolo epistemico delle emozioni, che ha una ricaduta fondamentale sulla plausibilità di EV, specie nella sua accezione responsabilista. Come Zagzebski ha sottolineato in *Virtues of the Mind* e in lavori successivi, la componente motivazionale delle virtù si radica nelle emozioni che accompagnano la lettura di ciascuna situazione in cui il soggetto virtuoso impiega i tratti eccellenti del suo carattere. Pertanto, da tempo si aspettava che i filosofi della conoscenza iniziasero ad interessarsi del peso che le emozioni hanno all'interno del nostro agire epistemico. Brady propone una concezione che distingue chiaramente le emozioni dalle percezioni. Le percezioni ci offrono evidenza, ossia ragioni per formare credenze e sviluppare giudizi; le emozioni, al contrario, ci offrono ragioni per andare alla ricerca di evidenza. Questa distinzione permette di allargare lo scopo delle ragioni sul piano epistemico e riconoscere che le emozioni svolgono il ruolo di "delegate temporanee" dell'evidenza (*pro tempore proxies*), perché attirano la nostra attenzione richiamando-

ci alla necessità di acquisire buone ragioni per le credenze che intratteniamo. Così facendo, secondo Brady, le emozioni promuovono la *comprensione* dell'oggetto verso cui sono dirette e contribuiscono concretamente allo sviluppo virtuoso del carattere intellettuale attraverso la formazione della virtù dell'attenzione. Tuttavia, paradossalmente il ruolo epistemico delle emozioni è più fondamentale per chi non ha ancora acquisito la virtù: infatti, è più facile che a fidarsi esclusivamente delle proprie emozioni sia il non-virtuoso rispetto al virtuoso, poiché è proprio di quest'ultimo avere sviluppato una comprensione ampia della realtà che lo circonda e, di conseguenza, possedere già sufficiente evidenza su cui fondare i propri giudizi epistemici.

(Per ulteriori considerazioni sul tema, e per una analisi delle *emozioni epistemiche*, una categoria specifica di emozioni da cui si originerebbero le virtù intellettuali, si veda A. MORTON, "Epistemic Emotions", in P. GOLDIE (ed.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Emotion*, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 385-399).

MARK ALFANO (ed.), *Current Contrversies in Virtue Theory*, Routledge, New York 2015.

Questo volume edito da Mark Alfano esplora le principali questioni aperte dell'etica e dell'epistemologia delle virtù. È interessante inserirlo in questa bibliografia tematica perché offre una visione d'insieme sulla relazione tra discussioni etiche ed epistemologiche in fatto di virtù. La domanda fondamentale che riguarda EV è quella relativa al legame tra virtù e conoscenza che i contributi di Sosa e Baehr affrontano ritornando sulle differenze tra approcci affidabilisti e approcci responsabilisti. Sosa distingue tra disposizioni virtuose il cui esercizio produce conoscenza – ossia, le facoltà epistemiche – e disposizioni virtuose il cui esercizio rende possibile l'acquisizione di conoscenza – ossia, le virtù del carattere intellettuale. Baehr, invece, offre interessanti argomenti per superare la divisione proposta da Sosa, sottolineando che alcuni tratti virtuosi del carattere possono comportarsi come vere e proprie facoltà epistemiche e produrre conoscenza. Tra le altre questioni sviluppate nel volume che possono interessare quanti si interrogano sulla portata e sui confini di EV, troviamo la domanda sulla natura della virtù, cioè sulle caratteristiche che rendono tali alcuni tratti del carattere sia da un punto di vista etico sia da un punto di vista epistemologico, e quella sulle possibilità e modalità di formazione delle virtù in concreto, in relazione all'evidenza sperimentale disponibile e all'ipotesi secondo cui lo sviluppo del nostro carattere non dipenderebbe in maniera così stretta dall'agire secondo ragione.

QUASSIM CASSAM, *Vice Epistemology*, «The Monist», 99/2 (2016), pp. 159-180.

In questo recente articolo, a cui farà seguito a breve una monografia più ampia e approfondita, Quassim Cassam getta le basi di quella che definisce "epistemologia dei vizi", cioè l'analisi della natura e della rilevanza epistemologica dei vizi intellettuali. Il vizio intellettuale, secondo Cassam, ha la stessa natura dei tratti virtuosi del carattere, ma ha successo nella misura in cui riesce ad impedire che l'indagine epistemica condotta da un individuo sia efficace e responsabile. I tratti del carattere che rispondono a questa definizione sarebbero, nella prospettiva di Cassam, l'ingenuità testimoniale (o creduloneria), il dogmatismo, il pregiudizio, la chiusura mentale e la

negligenza. L'importanza di un'epistemologia dei vizi è da ricondurre all'obiettivo dell'epistemologia di guidare e migliorare le nostre indagini epistemiche. Uno dei metodi a nostra disposizione è infatti quello di ricostruire cosa va storto quando un vizio intellettuale ostacola la nostra indagine epistemica e spiegare come ciò possa accadere. In questo senso, la proposta teorica di Cassam è in stretta relazione con l'ideale dell'epistemologia regolativa proposta da Roberts e Wood. Sebbene la teorizzazione dell'epistemologia dei vizi sia ancora in fase embrionale, queste brevi considerazioni dovrebbero aver messo in luce che è ragionevole aspettarsi una fioritura della letteratura sul tema e che ogni futuro sviluppo contribuirà – direttamente o di riflesso – alla discussione su EV.

JASON BAEHR (ed.), *Intellectual Virtues and Education: Essays in Applied Virtue Epistemology*, Routledge, New York 2016.

Questo volume a cura di Jason Baehr rappresenta la prima, ben riuscita, collezione di saggi interamente dedicata alle implicazioni educative dell'epistemologia delle virtù disponibile sul mercato (Ben Kotzee ha curato un altro volume che unisce contributi in epistemologia sociale ed epistemologia delle virtù sul tema educativo, dal titolo *Education and the Growth of Knowledge: Perspectives from Social and Virtue Epistemology*, Wiley-Blackwell, Oxford 2014). Il merito principale del lavoro di Baehr è quello di spalancare le porte ad un territorio piuttosto inesplorato, ma di fondamentale importanza, come quello dell'educazione alle virtù intellettuali. I temi sviluppati in questa raccolta sono numerosi e spaziano da specifiche analisi di virtù particolarmente rilevanti in ambito educativo – come l'apertura mentale, l'umiltà intellettuale e la virtù del soggetto inquisitivo (*inquisitiveness*) – a considerazioni di carattere più generale sugli obiettivi dell'educazione e sulla necessità o meno di coltivare le virtù intellettuali in un'epoca in cui la tecnologia sembra poter compensare tranquillamente le nostre limitazioni. Un'interessante sezione è riservata a riflessioni metodologiche su come educare alle virtù intellettuali in un contesto istituzionale come la scuola, le cui attività curriculari generalmente non lasciano spazio sufficiente alla formazione del carattere degli studenti, e nell'ambiente multi-culturale e complesso delle classi di oggi.

ABROL FAIRWEATHER, M. ALFANO (eds.), *Epistemic Situationism*, Oxford University Press, New York 2017.

Uno degli sviluppi più recenti del dibattito sull'epistemologia delle virtù riguarda la minaccia posta dal situazionismo in psicologia. I risultati degli esperimenti psicologici mostrerebbero che i processi con cui formiamo credenze sono spesso difettosi e che l'idea della virtù come tratto stabile del carattere che accompagna l'individuo nella sua attività intellettuale, è più che altro una chimera. Infatti, le nostre disposizioni intellettuali sono altamente sensibili alle interferenze di elementi contestuali pressoché irrilevanti, legati alla situazione particolare in cui ci veniamo a trovare.

In questa recentissima raccolta di contributi, Fairweather e Alfano offrono una panoramica complessiva del dibattito tra situazionismo epistemico ed EV. Le criti-

che all'affidabilismo e al responsabilismo delle virtù non vengono risparmiate nei contributi di Ollin e di Alfano, che mostrano come la distanza tra una concezione della virtù come tratto affidabile e permanente del carattere e la realtà dei risultati in psicologia metta in seria discussione la plausibilità di EV. Di particolare interesse sono i contributi di Sosa, Montmarquet e Turri che accettano la sfida situazionista e offrono nuovi argomenti con cui le due correnti principali di EV possono rispondere al situazionismo. La ricchezza del lavoro curato da Fairweather e Alfano emerge anche da una serie di capitoli che esplorano le conseguenze del dibattito in questione nell'ambito dell'epistemologia dell'educazione, in particolare con i contributi di Carter & Pritchard e di Baehr.

HARVEY SIEGEL, *Education's Epistemology: Rationality, Diversity, and Critical Thinking*, Oxford University Press, New York 2017.

In questo recentissimo lavoro, Harvey Siegel raccoglie alcuni importanti articoli e contributi scritti nell'arco di vari decenni dedicati allo studio dell'epistemologia dell'educazione. Questa disciplina – ancora piuttosto inesplorata nel panorama filosofico italiano – studia il legame tra alcuni aspetti teorici fondamentali della teoria della conoscenza e le applicazioni o le ricadute che questi possono avere nel campo educativo. L'opera di Siegel è particolarmente interessante per via dei saggi che analizzano la relazione tra lo sviluppo della capacità di riflessione critica (*critical thinking*) negli studenti – l'obiettivo principale dell'educazione nella prospettiva del filosofo americano – e le virtù intellettuali che Baehr ed altri considerano altrettanto – se non più – fondamentali in campo educativo. In una delle parti centrali del volume, Siegel affronta il tema delle disposizioni alla riflessione, tentando di distinguerle dalle capacità riflessive e di individuarne le caratteristiche distintive; il problema dell'indottrinamento a cui i sostenitori delle virtù come fine educativo fondamentale sembrano andare incontro; la relazione tra riflessione critica e virtù nel campo dell'educazione morale; e, infine, la relazione tra la riflessione critica e la virtù dell'apertura mentale come cura contro il rischio dell'indottrinamento in campo educativo. Ulteriori spunti interessanti per coloro che sono interessati ad EV possono essere trovati in altri passi del lavoro di Siegel, che merita di essere letto per l'efficacia con cui l'autore analizza l'impatto che le considerazioni epistemologiche hanno – o dovrebbero avere – in ambito educativo.

Infine, come ultima nota alla sezione sugli orizzonti di EV, voglio menzionare alcuni lavori dedicati esclusivamente all'umiltà intellettuale, virtù oggi molto studiata non solo per le sue implicazioni epistemologiche, bensì anche per le ricadute morali, nel dibattito pubblico, nella scienza e nell'educazione. Una panoramica della discussione sull'umiltà intellettuale viene offerta in due numeri speciali di riviste internazionali usciti nel 2016: un numero di *Logos & Episteme* (7, 7) a cura di Adam Carter, Jesper Kallestrup e Duncan Pritchard; e un numero di *Res Philosophica* (93, 3) curato da John Greco e Eleonore Stump. Tra i più importanti articoli e contributi usciti sul tema, ricordiamo:

ALLAN HAZLETT, "Higher-order Epistemic Attitudes and Intellectual Humility", *Episteme*, 9(3), 2012, pp. 205-223;

- DENNIS WHITCOMB, HEATHER BATTALY, JASON BAEHR, DANIEL HOWARD-SNYDER, "Intellectual Humility: Owning our Limitations", *Philosophy and Phenomenological Research*, 94(3), 2015, pp. 509-539.
- ADAM CARTER, DUNCAN PRITCHARD, "Intellectual Humility, Knowledge-how, and Disagreement", in C. MI, M. SLOTE, E. SOSA (eds.), *Moral and Intellectual Virtues in Western and Chinese Philosophy: The Turn toward Virtue*, Routledge, London 2016, pp. 49-63;
- ALESSANDRA TANESINI, "Intellectual Humility as Attitude", *Philosophy and Phenomenological Research*, 96(2), 2018, pp. 399-420.